

Gli eventi che precedono l'epilogo

La fine del romanzo è caratterizzata da due ritorni: quello di Alfio e quello di 'Ntoni.

Alfio, che ha avuto un tale successo economico da potersi permettere un mulo, porta la notizia che Lia lavora in una casa di malaffare. Ma quando propone a Mena il matrimonio, la ragazza rifiuta a causa dell'onta che sul ramo femminile della famiglia ha gettato Lia, che si prostituisce a Catania.

- Alfio Mosca, mentre guidava il mulo, andava raccontando alla Nunziata come e dove avesse vista la Lia, ch'era tutta Sant'Agata, e ancora non gli pareva vero a lui stesso che l'avesse vista coi suoi occhi, tanto che la voce gli mancava nella gola, mentre ne parlava per ingannare la noia, lungo la strada polverosa. – Ah Nunziata chi l'avrebbe detto, quando stavamo a chiacchierare da un uscio all'altro, e c'era la luna, e i vicini discorrevano lì davanti, e si udiva colpettare tutto il giorno quel telaio di Sant'Agata, e quelle galline che la conoscevano soltanto all'aprire che faceva il rastrello e la Longa che la chiamava pel cortile, che ogni cosa si udiva da casa mia come se fosse stato proprio là dentro! Povera Longa! Adesso, vedi, che ci ho il mulo, e ogni cosa come desideravo, che se fosse venuto a dirmelo l'angelo del cielo non ci avrei creduto, adesso penso sempre a quelle sere là, quando udivo la voce di voialtre, mentre governavo l'asino, e vedevo il lume nella casa del nespolo, che ora è chiusa, e quando son tornato non ho trovato più niente di quel che avevo lasciato, e comare Mena non mi è parsa più quella. Uno che se ne va dal paese è meglio non ci torni più. Vedi, ora penso pure a quel povero asino che ha lavorato con me tanto tempo, e andava sempre, sole o pioggia, col capo basso e le orecchie larghe. Adesso chissà dove lo cacciano, e con quali carichi, e per quali strade, colle orecchie più basse ancora, ché anch'egli fiuta col naso la terra che deve raccogliarlo, come si fa vecchio, povera bestia!
- Padron 'Ntoni, disteso sulla materassa, non udiva nulla, e ci avevano messo sul carro una coperta colle canne, sicché sembrava che portassero un morto. – Per lui è meglio che non oda più nulla, seguitava compare Alfio. L'angustia di 'Ntoni già l'ha sentita, e un giorno o l'altro gli toccherebbe anche di sentire come è andata a finire la Lia. [...]
- Giacché tutti si maritavano, Alfio Mosca avrebbe voluto prendersi comare Mena, che nessuno la voleva più, dacché la casa dei Malavoglia s'era sfasciata, e compar Alfio avrebbe potuto dirsi un bel partito per lei, col mulo che ci aveva; così la domenica ruminava fra di sé tutte le ragioni per farsi animo, mentre stava accanto a lei, seduto davanti alla casa, colle spalle al muro, a sminuzzare gli sterpolini della siepe per ingannare il tempo. Anche lei guardava la gente che passava, e così facevano festa la domenica: – Se voi mi volete ancora, comare Mena, disse finalmente; io per me son qua.
- La povera Mena non si fece neppur rossa, sentendo che compare Alfio aveva indovinato che ella lo voleva, quando stavano per darla a Brasi Cipolla, tanto le pareva che quel tempo fosse lontano, ed ella stessa non si sentiva più quella.
- Ora sono vecchia, compare Alfio, rispose, e non mi marito più.
- Se voi siete vecchia, anch'io sono vecchio, ché avevo degli anni più di voi, quando stavamo a chiacchierare dalla finestra, e mi pare che sia stato ieri, tanto m'è rimasto in cuore. Ma devono esser passati più di otto anni. E ora quando si sarà maritato vostro fratello Alessi, voi restate in mezzo alla strada.
- Mena si strinse nelle spalle, perché era avvezza a fare la volontà di Dio, come la cugina Anna; e compare Alfio, vedendo così, riprese:
- Allora vuol dire che non mi volete bene, comare Mena, e scusatemi se vi ho detto che vi avrei sposata. Lo so che voi siete nata meglio di me, e siete figlia di padroni; ma ora non avete più nulla, e se si marita vostro fratello Alessi, rimarrete in mezzo alla strada. Io ci ho il mulo e il mio carro, e il pane non ve lo farei mancare giammai, comare Mena. Ora perdonatemi la libertà!

- 45 Non mi avete offesa, no, compare Alfio; e vi avrei detto di sì anche quando avevamo la Provvidenza e la casa del nespolo, se i miei parenti avessero voluto, che Dio sa quel che ci avevo in cuore quando ve ne siete andato alla Bicocca col carro dell'asino, e mi pare ancora di vedere, quel lume nella stalla, e voi che mettevate tutta la vostra roba sul carretto, nel cortile; vi rammentate?
- 50 Sì, che mi rammento! Allora perché non mi dite di sì, ora che non avete più nulla, e ci ho il mulo invece dell'asino al carretto, e i vostri parenti non potrebbero dir di no? Ora non son più da maritare; tornava a dire Mena col viso basso, e sminuzzando gli sterpolini della siepe anche lei.
Ho ventisei anni, ed è passato il tempo di maritarmi.
- 55 No, che non è questo il motivo per cui non volete dirmi di sì! ripeteva compar Alfio col viso basso come lei. – Il motivo non volete dirmelo! – E così rimanevano in silenzio a sminuzzare sterpolini senza guardarsi in faccia. Dopo egli si alzava per andarsene, colle spalle grosse e il mento sul petto. Mena lo accompagnava cogli occhi finché poteva vederlo, e poi guardava al muro dirimpetto e sospirava. Come aveva detto Alfio Mosca, Alessi s'era tolta in moglie la Nunziata, e aveva riscattata la casa del nespolo.
Io non son da maritare, aveva tornato a dire la Mena; – maritati tu che sei da maritare ancora; e così ella era salita nella soffitta della casa del nespolo, come le casseruole vecchie, e s'era messo il cuore in pace, aspettando i figliuoli della Nunziata per far la mamma. Ci avevano pure le galline nel pollaio, e il vitello nella stalla, e la legna e il mangime sotto
- 60 la tettoia, e le reti e ogni sorta di attrezzi appesi, il tutto come aveva detto padron 'Ntoni; e la Nunziata aveva ripiantato nell'orto i broccoli ed i cavoli, con quelle braccia delicate che non si sapeva come ci fosse passata tanta tela da imbiancare, e come avesse fatti quei marmocchi grassi e rossi che la Mena si portava in collo pel vicinato, quasi li avesse messi al mondo lei, quando faceva la mamma. Compare Mosca scrollava il capo, mentre la vedeva passare, e si voltava dall'altra parte, colle spalle grosse. – A me non mi avete creduto degno di quest'onore! le disse infine quando non ne poté più, col cuore più grosso delle spalle. – Io non ero degno di sentirmi dir di sì!
No, compar Alfio! – rispose Mena la quale si sentiva spuntare le lagrime. – Per quest'anima pura che tengo sulle braccia! Non è per questo motivo. Ma io non son più da maritare.
- 75 Perché non siete più da maritare comare Mena?
No! no! – ripeteva comare Mena, che quasi piangeva. – Non me lo fate dire, compar Alfio! Non mi fate parlare! Ora se io mi maritassi, la gente tornerebbe a parlare di mia sorella Lia, giacché nessuno oserebbe prendersela una Malavoglia, dopo quello che è successo. Voi pel primo ve ne pentireste. Lasciatemi stare, che non sono da maritare, e mettetevi il cuore in pace.
- 80 Avete ragione, comare Mena! rispose compare Mosca; – a questo non ci avevo mai pensato. Maledetta la sorte che ha fatto nascere tanti guai! Così compare Alfio si mise il cuore in pace, e Mena seguì a portare in braccio i suoi nipoti quasi ci avesse il cuore in pace anche lei, e a spazzare la soffitta, per quando fossero tornati gli altri, che c'erano nati anche loro, – come se fossero stati in viaggio per tornare! – diceva Piedipapera.
- 85

da *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1987

Linee di analisi testuale

Il ricordo e la disperazione

Il ritorno di Alfio a Trezza è all'insegna della rievocazione e del ricordo; è incentrato dunque sul piano del passato e del presente. Alfio ha realizzato l'obiettivo che si era prefisso, andando a lavorare fuori, di farsi una posizione, tanto che ora è proprietario di un mulo.

Ma auspica un futuro in cui poter riportare in vita il passato, il clima della famiglia Malavoglia, la casa del nespolo, il rumore del telaio di Mena. Il discorso di Alfio esprime dunque la disperazione di chi ha costruito speranze, si è posto obiettivi sulla base di una situazione che non c'è più. Il ritorno è doloroso perché è la verifica della vanità delle speranze, dei sogni e delle illusioni; per questo Alfio dice: *Uno che se ne va dal paese è meglio che non ci torni più* (righe 13-14).

Infatti, quando Alfio proporrà a Mena di sposarlo, dovrà accettare il rifiuto, perché le condizioni di una volta non sono quelle di adesso; la famiglia Malavoglia ha delle macchie che condizionano le scelte: Mena non può che rimanere la vergine vestale di una famiglia il cui nome e il cui onore vanno riscattati.

La meditazione di Alfio sull'esistenza

Il ricordo da parte di Alfio del suo vecchio asino è una riflessione metaforica sul senso della vita, che si articola pessimisticamente in tre fasi: il passato, caratterizzato dal rimpianto, il presente, la cui cifra è l'esperienza dell'esclusione, e il futuro, su cui incombe l'attesa della morte.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il brano, dividilo in sequenze e dai un titolo ad ognuna di esse.
2. Riassumi il brano in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
 - a. Che cosa rappresenta il ritorno di Alfio ad Aci Trezza?
 - b. Perché Mena chiede ad Alfio di lasciarla stare? Perché lei non può più maritarsi?
4. Commenta in forma scritta (max 30 righe) la seguente considerazione di Alfio: *Uno che se ne va dal paese è meglio che non ci torni più* (righe 13-14). Tieni presente gli eventi narrati nell'intero romanzo, in particolare quelli riguardanti 'Ntoni.

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Il ricordo e la rievocazione del passato nel capitolo XV dei Malavoglia.